

È un sistema adulto che, nonostante le criticità, non ha più bisogno di un'icona. Ma non è la panacea della povertà

di **Andrea Di Turi**

Se cade l'icona Yunus che cosa accadrà alla sua creatura, il microcredito? È una domanda che inevitabilmente inquieta gli operatori italiani, tant'è vero che Banca Etica ha ritenuto opportuno intervenire con un comunicato estremamente puntiglioso. «Banca Etica», si precisa, «non ha alcun legame formale o diretto con l'Istituto di credito diretto da Yunus, ma - in quanto banca nata con la missione di favorire l'accesso al credito anche ai cosiddetti "non bancabili" - da sempre ne segue con attenzione l'operato». E poi ancora una raccomandazione: «In questo momento chiediamo che vengano distinte le valutazioni sulla "micro finanza" come strumento di inclusione sociale da quelle sul modo in cui essa è stata o potrebbe essere utilizzata in alcuni contesti. Da tempo Banca Etica cerca di lanciare appelli al rigore su questi temi».

«Nessuno oggi può dare una valutazione precisa delle accuse rivolte a Yunus», raccomanda Giampietro Pizzo, presidente della società di consulenza Microfinanza, «occorre rifuggire da letture personalistiche e superficiali: la sua figura è servita molto, anche a livello mediatico, ma va riconosciuta la ricchezza e la pluralità della microfinanza a livello internazionale».

Sulla stessa linea è Andrea Limone, ad di PerMicro, principale operatore del settore in Italia: «È necessario che un sistema bello, socialmente utile, importante specie in questa fase di crisi, venga spersonalizzato. Questa potrebbe essere un'occasione per fare un passo avanti, anche se umanamente mi spiace molto che ciò avvenga, come purtroppo spesso accade, sulla pelle di un uomo che come ambasciatore del microcredito ha fatto un gran bene».

In Italia deve ancora crescere

Eppure le vicende legate a Yunus qualche criticità l'hanno portata allo scoperto. E di questo è importante ragionare. «Le criticità del modello ci sono da sempre e parlo per esperienza personale», risponde Giovanni Acquati, che ha tenuto a battesimo quasi tutte le Mag (Mutue auto-gestione) sorte in Italia in trent'anni. «Il microcredito, l'ho verificato nei miei viaggi nel mondo, regge economicamente solo con tassi d'interesse molto alti e non è la panacea della povertà: è interessante come inizio di un processo, ma non può essere il processo. Invece si è investito nel microcredito facendo anche delle speculazioni, con società quotate in Borsa, ed è stato deformato completamente».

«Ma in Italia questo rischio non c'è», ribatte Daniele Ciravegna, presidente di Ritmi, la rete degli operatori italiani di microfinanza. «Il fenomeno da noi è ancora molto piccolo. E poi la metodologia in Bangladesh è completamente



Come sopravvivere a Yunus

Dopo il licenziamento del "fondatore", le reazioni del microcredito italiano

È necessario che un sistema bello, socialmente utile, specie in questa fase di crisi, venga spersonalizzato

diversa dalla nostra, il contesto politico-sociale pure. Da noi il microcredito ha bisogno soprattutto di essere conosciuto, perché quasi non si sa che esiste, e poi di fondi non di garanzia ma per il funzionamento: essendo basato tutto su beni relazionali, sul ruolo della persona, è infatti un processo molto costoso».

Fabio Salviato anni fa verificò sul

campo il lavoro di Yunus in Bangladesh. Allora era al vertice di Banca Etica, oggi è stato nominato alla presidenza di Febea, la Federazione europea delle banche etiche ed alternative: «Sono stato fra i primi a sottolineare le criticità nel modello di Yunus», spiega. «Ad esempio legate alla sua sostenibilità, ma ora sarebbe troppo facile parlarne negativamente. In quella realtà, complessa, caotica, di continua urgenza e quasi ingovernabile, lui ha cercato di portare persone che facevano la fame al di sopra

della soglia di sopravvivenza».

Ma se Yunus abbandonasse definitivamente la sua creatura, ci sarebbe bisogno di qualcuno pronto a raccogliergli il testimone? «Non credo che il microcredito oggi ne abbia bisogno», conclude Chiara Valentini, fra i fondatori di Micro.Bo., realtà bolognese di cui per altro Yunus è presidente onorario. «È un fenomeno abbastanza maturo per essere indipendente da icone che lo rappresentano: il microcredito deve molto a Yunus, ma non è solo Yunus».

commento

Un mercato troppo locale. Così è andato in crisi il modello Grameen

di **Stefano Zamagni**

Non ho nessun dubbio sull'integrità morale e sull'onestà di Muhammad Yunus. Ha avuto grandi meriti e non sono le ultime polemiche a rimetterli in discussione.

Eppure, sulla sua strada Yunus ha commesso due errori. Il primo, voler correre per la presidenza del suo Paese. In questo modo ha voluto fare il passaggio dalla società civile a quella politica, esponendosi alla critica di strumentalizzazione del suo successo: come se l'aver creato la Grameen Bank fosse strumentale al suo obiettivo politico. Per i nemici che lo tenevano sotto tiro è stato facile metterlo sotto accusa per il trasferimento di soldi dalla banca alla fondazione, per potenziarla. Un'operazione su cui pesa anche il dubbio di elusione fiscale.

Ma è l'altro errore commesso da Yunus che deve farci più riflettere: il suo modello di microcredito è in crisi perché non regge le sfide dei tempi. Yunus voleva stimolare una società rurale a intraprendere piccole attività che generassero reddito e contribuissero a far uscire dalla povertà. Il meccanismo ha retto finché il mercato locale è stato in grado di assorbire i prodotti creati

dalle nuove microimprese artigianali. Ma il mercato locale non permetteva di crescere; per di più la pressione della globalizzazione creava dei mercati aperti davanti ai quali la piccola economia generata dal microcredito non aveva spalle per reggere. Yunus avrebbe, probabilmente, dovuto pensare alla necessità di creare degli sbocchi di mercato per dare possibilità alle imprese neonate un fisiologico percorso di crescita. Così non è stato. Si è visto cosa è accaduto negli scorsi mesi in India, dove il microcredito ha commesso lo stesso errore: tanti piccoli debitori vistisi nell'impossibilità di restituire i soldi sono arrivati tante volte alla scelta estrema del suicidio.

Yunus, però, aveva percepito che questo era "il" problema, tanto è vero che aveva lanciato l'idea della *social entrepreneurship*. Ma si è trattato di un'iniziativa tardiva. Mentre la soluzione era quella che aveva invece escogitato Frans van der Hoff, il sacerdote olandese che ha avviato il commercio equo solidale. Non si limitò a fornire strumenti per aumentare la produzione agricola dei contadini poveri, ma in parallelo mise le basi per lo sbocco commerciale attraverso la catena delle botteghe fair trade che permetteva loro di accedere al mercato. Yunus avrebbe dovuto seguire questa strada, perché se vuoi davvero aiutare i poveri devi permettere loro di accedere ai mercati.

